

Non si piegarono alla “famiglia”, massacrati

CATANIA Un triplice omicidio rimasto per sei anni in un «limbo». Da quando la Cassazione aveva decretato che i fratelli Sangani, dovessero essere arrestati soltanto per il reato di associazione mafiosa e non per la strage di contrada Statella. Per quei tre morti, Antonino, Pietro Vincenzo e Salvatore Spartà, uccisi all'interno del loro ovile il 22 gennaio del '93 sembrava non dovesse pagare nessuno. E, invece, adesso, i loro killer hanno un nome e un volto, quelli di Oliviero e Salvatore Sangani, fratelli sanguinari di una famiglia mafiosa «storica» di Randazzo. In carcere hanno ricevuto la notifica dell'ordinanza di custodia cautelare per il triplice omicidio. A puntare il dito contro di loro sono stati i nuovi pentiti ai Randazzo, gente che a pochi mesi ha raccontato ai magistrati vita morte e miracoli di un gruppo che sull'intimidazione, la paura, la ferocia aveva costruito il suo potere.

Adesso si sa che gli Spartà morirono per aver detto no. Non tanto al pagamento del Pizzo Per rientrare in possesso di un fuoristrada che i Sangani avevano loro rubato, quanto per essersi rifiutati di accettare le regole, di piegarsi alla famiglia Più potente del paese. Per questo, denunciarono, con una lettera anonima ai carabinieri, i ladri-estortori. Per questo, Antonio Spartà, 57 anni, Pietro Vincenzo, di 27, e Salvatore, di 20, furono uccisi.

La conclusione delle indagini dei carabinieri di Randazzo ha portato all'emissione dei due provvedimenti restrittivi emessi dal giudice Per le indagini preliminari, Alfredo Gari, su richiesta dei pubblici ministeri Francesco Puleio, Giovanni Cariolo e Flavia Panzano. C'è da dire che per il triplice omicidio, oltre ai fratelli Sangani, sono indagate altre due persone la cui richiesta di arresto, avanzata dalla Procura di Catania, è stata però respinta dal gip.

L'inchiesta sul triplice omicidio degli Spartà divenne un caso nazionale quando il 16 aprile del 1997, Rita Spartà, figlia e sorella delle vittime, intervenendo al «Maurizio Costanzo Show» rivelò di avere denunciato ai carabinieri gli assassini dei suoi cari e disse che la magistratura non si impegna abbastanza per scoprire la verità sulla loro morte, la morte di cittadini qualunque. «Non abbiamo mai abbandonato quest'inchiesta - ha dichiarato ieri il sostituto procuratore Francesco Puleio - e abbiamo lavorato con impegno per raccogliere elementi che ci permettessero di sostenere le accuse contro i Sangani».

L'inchiesta che ha portato alle accuse contro i due fratelli Sangani è incardinata sulle dichiarazioni di più collaboratori di giustizia che, sostengono i magistrati, «hanno trovato ampi riscontri». Uno dei pentiti, Alfio Fornito, avrebbe partecipato ad un sopralluogo compiuto nell'ovile degli Spartà prima della strage. Il triplice omicidio, sostiene l'accusa doveva essere nelle intenzioni della cosca Sangani «un segnale forte per fare capire che chi osava ribellarsi al suo Potere sarebbe stato eliminato». Tra le cause scatenanti la denuncia di un anonimo con una telefonata al «112» che fece arrestare i fratelli Sangani mentre smantellavano automobili rubate, in una campagna vicino ali, ovile de. gli Spartà. Inoltre il capo della cosca, Oliviero Sangani, aveva subito l'«onta» di essere stato picchiato nella piazza centrale di Randazzo da Vincenzo Spartà, che si rifiutava di pagare una tangente per la restituzione di un autocarro che gli era stato rubato. I magistrati hanno sottolineato anche la coincidenza temporale : «la strage - osservano - è avvenuta quattro giorni dopo il ritorno in libertà dei Sangani che avevano scontato un brevissimo periodo di carcerazione per il furto d'automobili, per il quale erano stati arrestati dopo la telefonata al 112 che imputavano agli Spartà».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS